

MxD>dicembre 2016

Editoriale

Antonio Benci

Ha ancora senso parlare di Terzo Mondo? 1

Focus

Massimo De Giuseppe

La Pira, Firenze e il Terzo Mondo 3

Fabrizio Billi

Indipendenza e rivoluzione nelle colonie portoghesi 17

Voci

Elena Nicolai

I rivoluzionari pakistani 29

Antonio Benci

Tra Gandhi e Mao: i senza terra indiani 40

Archivio

Patrice Lumumba

Il giorno dell'indipendenza del Congo 45

Thomas Sankara

Discorso contro il debito 48

Narrazioni

Antonio Schina

*Non ho più paura del mio padrone,
ora è lui ad avere paura di me* 52

€ 7,00

Memorie per domani 4

Terzo mondo - Popoli, luoghi, culture

Memorie per Domani

gennaio 2017-Supplemento al n. 250/2016 del Notiziario CDP

Terzo mondo

Popoli, luoghi, culture

**Antonio BENCI; Fabrizio BILLI;
Massimo DE GIUSEPPE; Patrice LUMUMBA;
Elena NICOLAI; Thomas SANKARA; Antonio SCHINA**

Fabrizio Billi

Indipendenza e rivoluzione nelle colonie portoghesi in Africa

Premessa

Le colonie portoghesi (Angola, Mozambico, Guinea Bissau e Capo verde) sono state gli ultimi possedimenti coloniali di un paese europeo ad ottenere l'indipendenza, all'indomani della "rivoluzione dei garofani" avvenuta in Portogallo il 25 aprile 1974. La maggior parte delle colonie africane ottennero l'indipendenza negli anni Sessanta. Il 1960 fu chiamato "l'anno dell'Africa" perché in quell'anno molti paesi divennero indipendenti da Francia e Gran Bretagna, che avevano i maggiori possedimenti coloniali. I due paesi europei a volte furono costretti a concedere l'indipendenza in seguito a conflitti sanguinosi (Kenya, Algeria), ma il più delle volte l'indipendenza fu ottenuta in seguito a negoziati. Tra i paesi europei, solo il Portogallo era assolutamente refrattario all'idea dell'indipendenza delle proprie colonie. Successivamente alla conquista dell'indipendenza da parte delle colonie portoghesi, Gibuti ottenne l'indipendenza dalla Francia nel 1977 e la Namibia dal Sudafrica nel 1990. Le guerre coloniali portoghesi sono dunque l'ultimo episodio cruento di scontro tra un paese europeo ed i territori africani che voleva continuare a dominare. Nella lunga lotta contro il colonialismo sono molti gli aspetti di interesse: il rapporto tra lotta contro il dominio coloniale e prospettive di cambiamento sociale, il rapporto tra popolazione di origine europea e nativi, le caratteristiche della lotta di liberazione.

Il rapporto tra Portogallo e colonie alla vigilia della lotta per l'indipendenza

Nel 1926 un colpo di stato instaurò nel Portogallo un regime autoritario, il cosiddetto *Estado novo*. Le colonie erano viste come meta di emigrazione per i portoghesi che non riuscivano a trovare lavoro in patria. Nel 1951 una modifica della costituzione portoghese definì le colonie "province d'oltremare", governate direttamente da Lisbona e considerate parte integrante del territorio portoghese. La logica che stava alla base di questo cambiamento era creare una comunità unita da lingua e religione. Gli abitanti delle province d'oltremare erano suddivisi in indigeni (legati alle tradizioni, religioni e lingue locali) e non indigeni. Quest'ultimo gruppo era composto dai coloni, dai meticci e dagli assimilati, ovvero nativi che avevano appreso la lingua portoghese e si erano convertiti al cristianesimo. Gli *assimilados* erano una percentuale irrisoria della popolazione, inferiore all'1% (in Guinea Bissau lo 0,3%).

La politica coloniale portoghese non negava dunque che potesse esserci uguaglianza tra bianchi e neri, a differenza del razzismo sudafricano istituzionalizzato nel sistema dell'*apartheid*, finalizzato alla separazione tra bianchi e neri, considerati razze differenti che non potevano essere considerate su un piano di uguaglianza. Si trattava di una politica simile a quella francese della *assimilation*, politica derivata dalle idee della rivoluzione francese di uguaglianza tra tutti gli uomini.

Di fatto, però, l'assimilazione riguardò sempre un numero irrisorio di africani, e la situazione sociale nelle colonie portoghesi vedeva una fortissima disparità economica tra bianchi e neri.

Il dominio dei bianchi prendeva forme diverse. In Guinea ed in parte in Mozambico, la presenza dei coloni fu scarsa, e il dominio europeo si manifestava attraverso l'imposizione della coltivazione forzata di certi prodotti agricoli che i commercianti portoghesi acquistavano dai contadini africani a prezzi prefissati. In Angola la presenza dei coloni bianchi raggiunse invece le 350.000 persone.

In Guinea e Mozambico la terra non mancava ma i contadini si sentivano oppressi dal sistema dei prezzi prestabiliti e dalle coltivazioni forzate. In Angola i coloni si impossessarono delle terre migliori. Per un motivo o per l'altro, le differenze economiche e sociali tra bianchi e neri non mancavano e costituirono un fondamentale motivo di insoddisfazione alla base della lotta per l'indipendenza.

Primi fermenti anticolonialisti

La lotta anticoloniale delle colonie portoghesi in Africa divenne via via un fenomeno sempre più di massa. Le istanze anticoloniali, dapprima patrimonio di pochi intellettuali, furono poi condivise da un numero sempre maggiore di persone che andarono ad ingrossare le fila dei movimenti di guerriglia o comunque la appoggiarono.

Le rivolte armate contro la dominazione portoghese si erano susseguite nel corso dei decenni, soprattutto alla fine dell'Ottocento ed all'inizio del Novecento, proseguendo in alcuni casi fino agli anni Trenta del Novecento. Si trattava di lotte contro lo sfruttamento coloniale e in difesa della società tradizionale, mentre le lotte anticoloniali successive alla Seconda guerra mondiale ebbero in grandissima parte contenuti ben diversi: furono lotte per il progresso sociale che il colonialismo impediva agli africani.

All'indomani della fine della Seconda guerra mondiale, il desiderio di liberarsi dal dominio coloniale si sviluppò soprattutto nelle colonie francesi e britanniche. Uomini di quelle colonie avevano combattuto negli eserciti delle potenze coloniali, e desideravano per i propri paesi quella libertà per cui avevano combattuto in Europa, Asia e Africa. Il Portogallo era rimasto fuori dalla guerra, ed anche questo contribuì al ritardo con cui le istanze anticoloniali si diffusero.

I movimenti per l'indipendenza sono preceduti da un "rinascimento culturale" delle popolazioni dominate. I primi fermenti anticoloniali si espressero infatti nell'ambito culturale ad opera di *assimilados*: Cabral, Mondlane, Neto, De Andrade. Secondo Cabral, questo avvenne perché gli *assimilados* erano venuti in contatto col mondo europeo e si rendevano conto della differenza sociale con i bianchi e soprattutto erano consapevoli che mai i neri avrebbero potuto raggiungere lo stesso livello sociale, nemmeno gli *assimilados*.

Le biografie delle persone che inizieranno la lotta anticoloniale e spesso poi ne diverranno i protagonisti, presentano molti tratti simili. Innanzitutto, la condizione di *assimilados*. Poi, l'essere riusciti a svolgere studi superiori, a volte anche universitari, ed in conseguenza di ciò un'ascesa sociale ai massimi livelli consentiti agli africani nelle colonie portoghesi.

Eduardo Chivambo Mondlane, che nel 1962 diverrà il primo presidente del Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo), nacque nel 1920 nell'allora colonia portoghese delle Ariche orientali. Frequentò un anno alla Witwatersrand university di Johannesburg, prima di esserne espulso nel 1949 per l'entrata in vigore dell'*apartheid*. Grazie ad una borsa di studio si laureò negli Stati Uniti in antropologia e sociologia. Lavorò come docente universitario e per le Nazioni unite, prima di dedicarsi completamente alla lotta anticoloniale.

Amílcar Lopes Cabral, leader della lotta anticoloniale della Guinea, nacque il 12 settembre 1924 da genitori originari di Capo verde. Studiò agronomia a Lisbona fino al 1952, poi lavorò in Guinea Bissau ed in Angola. Nel 1956 fu tra i fondatori del Mpla (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola) e del Paigc (Partito africano per l'indipendenza della Guinea e Capo verde).

Antonio Agostinho Neto, nato nel 1922, tra il 1952 ed il 1958 fu incarcerato per attività anti-portoghese. Dopo essersi laureato in Medicina a Lisbona, tornò in Angola, dove fu nuovamente arrestato nel 1960. Incarcerato a Capo verde poi a Lisbona, riuscì a fuggire ed a raggiungere l'Angola, dove guidò la lotta anticoloniale del Mpla.

Anche la biografia di Samora Machel, che diverrà presidente del Frelimo alla morte di Mondlane, presenta caratteristiche simili: nato nel 1929, studiò per divenire infermiere, uno dei lavori migliori a cui potesse aspirare un africano delle colonie portoghesi.

I primi fermenti anticoloniali si esprimono in ambito culturale, sia nelle colonie che a Lisbona. Nella capitale del Portogallo, assume particolare importanza il circolo di cultura africana, promosso da Neto, Cabral e De Andrade.

Analoghi circoli culturali si formano nelle colonie, oppure associazioni già esistenti cominciano ad assumere connotati sempre più caratterizzati dal nazionalismo anticoloniale. La polizia politica portoghese (Pide) sorveglia e ben presto reprime, sia nelle colonie che in Portogallo.

La repressione e l'inizio della lotta armata

Le organizzazioni politiche che si battono per l'indipendenza si formano tra la seconda metà degli anni Cinquanta ed i primi anni Sessanta. Il Mpla ed il Paigc vengono fondati nel 1956. La fondazione del Frelimo sarà successiva, nel 1962. La situazione politica dello schieramento indipendentista è più frammentata in Angola ed in misura minore in Mozambico, mentre in Guinea i gruppi rivali del Paigc avranno sempre scarsissima influenza. Il Frelimo nascerà dalla fondazione di tre distinte organizzazioni e da quel momento fu l'organizzazione protagonista della lotta anticoloniale. In Angola, il Mpla ebbe sempre organizzazioni rivali: l'Upa (Unione patriottica africana, poi divenuta Fronte nazionale di liberazione dell'Angola), guidata da Roberto Holden e successivamente l'Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) di Jonas Savimbi.

Il passaggio alla lotta armata avvenne solo dopo alcuni anni. Gli anni successivi alla fondazione dei partiti indipendentisti furono chiamati «gli anni del volantino»¹ perché i neonati partiti erano attivi soprattutto nelle attività di reclutamento, propaganda e protesta pacifica. La rivendicazione politica fondamentale era quella dell'indipendenza, a cui si voleva arrivare con mezzi pacifici, costringendo il Portogallo a trattare l'indipendenza sotto la pressione della mobilitazione popolare.

Ciò che cambiò le cose furono le violente repressioni: non solo gli arresti degli attivisti indipendentisti, ma soprattutto alcune stragi, ad opera dell'esercito portoghese, in occasioni di manifestazioni pacifiche o di scioperi.

In Guinea, il 3 agosto 1959, in occasione di uno sciopero dei portuali di Bissau, l'esercito sparò sui lavoratori in sciopero che stavano manifestando, causando oltre 50 morti. La

1 - B. Davidson, *L'Angola nell'occhio del ciclone*, Einaudi, Torino 1975, p. 190)

conseguenza fu la decisione del Paigc di entrare in clandestinità e la consapevolezza di dover lottare con tutti i mezzi compresa la guerra. Iniziò il periodo di preparazione alla guerriglia che durò tre anni: la guerriglia iniziò infatti nel gennaio 1963.

In Mozambico nel 1960 avvenne il massacro di Mueda: oltre 600 morti tra i partecipanti ad una pacifica manifestazione. In quell'epoca il Frelimo non era ancora stato fondato, lo sarà solo due anni dopo, ma quella strage maturò l'idea che la chiusura del Portogallo fosse assoluta e occorresse combatterla solo con le armi. La lotta armata in Mozambico comincerà il 25 settembre 1964, con l'attacco ad una postazione dell'esercito portoghese.

In Angola, l'8 giugno 1960 fu incarcerato Agostinho Neto. Una manifestazione di protesta contro l'arresto fu repressa con le armi dall'esercito portoghese che uccise 30 persone. Altri massacri avvennero all'inizio del 1961: uno sciopero in uno stabilimento tessile, trasformatosi in una ribellione antiportoghese, fu represso addirittura con bombardamenti aerei sui villaggi della zona interessata, causando centinaia se non migliaia di vittime.

La lotta armata in Angola iniziò il 4 febbraio 1961, quando guerriglieri del Mpla attaccarono la sede della polizia di Luanda e la prigioniera, per liberare i prigionieri politici. Rimasero uccisi 40 guerriglieri e 7 poliziotti.

Dalle "zone liberate" all'indipendenza

La guerriglia, nei tre paesi africani, iniziò con scarsi mezzi militari e con un piccolo numero di guerriglieri. In Mozambico, la lotta armata iniziò nel 1964 con 75 guerriglieri, che nel 1967 erano già divenuti 8000, per arrivare nel 1974, alla vigilia dell'indipendenza, a oltre 20.000. Anche in Angola e Guinea la guerriglia iniziò con poche decine di guerriglieri.

Un elemento importante fu la possibilità di avere basi sicure in paesi confinanti: in Tanzania per il Frelimo, a Conakry nell'ex Guinea francese, divenuta indipendente, mentre per l'Angola la situazione è più complessa: il Mpla riuscì a trovare ospitalità inizialmente nella repubblica popolare del Congo, mentre il Congo, governato da Mobuto e confinante con l'Angola, diede ospitalità al Fnla di Roberto Holden. In un primo momento fu tollerata anche la presenza del Mpla, poi non più. Dal 1964 il Mpla poté contare anche sull'appoggio del governo dello Zambia, divenuto indipendente. Questo appoggio consentì di insediarsi nelle regioni orientali dell'Angola.

I primi fronti di guerra furono perciò nelle regioni adiacenti a quelle dei paesi confinanti dove si trovavano le basi della guerriglia. Da lì, man mano la guerriglia conquistò zone sempre più vaste. C'è però una differenza tra l'evoluzione degli eventi bellici in Angola, da una parte, ed in Mozambico ed in Guinea dall'altra: in Angola, la frammentazione dei movimenti guerriglieri non consentì al Mpla di arrivare alla vigilia dell'indipendenza controllando gran parte del territorio, cosa che invece avvenne in Guinea e Mozambico.

La guerriglia si sviluppò in modo analogo ad altre esperienze simili del Novecento: Vietnam, Cina, Cuba. Furono create zone liberate, soprattutto in Mozambico e Guinea, che si estesero progressivamente. Secondo Cabral, le fasi della guerra di liberazione sono quattro: una prima fase pionieristica, in cui i primi guerriglieri, per lo più di origine piccolo borghese, si insediano tra i contadini. Una seconda fase in cui si amplia l'appoggio contadino. La terza fase, in cui si passa dalla guerriglia alla guerra mobile. Ed infine la quarta fase, in cui si attaccano le città, ultimi baluardi del potere coloniale.

La lotta di liberazione si sviluppò nel modo descritto da Cabral in Guinea ed in Mozambico, in misura minore in Angola. In Guinea, i negoziati svoltisi ad Algeri si conclusero con un accordo il 26 agosto 1974 e l'indipendenza il 10 settembre, mentre Capo verde divenne indipendente il 5 luglio 1975.

Per il Mozambico le cose andarono similmente: Portogallo e Frelimo stipularono un accordo a Lusaka il 7 settembre 1974. L'indipendenza fu proclamata il 25 settembre 1975.

In Angola, gli accordi di Algarve del 15 gennaio 1975, tra Portogallo ed i tre movimenti indipendentisti (Mpla, Fnla, Unita) stabilirono l'indipendenza per l'11 novembre 1975 ed un governo di unità nazionale, ma le ostilità tra i tre movimenti ripresero ben presto, sfociando nella guerra civile.

All'indomani della caduta del regime in Portogallo, alcuni tra i nuovi dirigenti politici erano contrari all'indipendenza delle colonie e proposero di trasformare il rapporto con esse in una sorta di federazione. I dirigenti dei movimenti anticoloniali africani rifiutarono nettamente (Samora Machel rispose che «non si domanda a uno schiavo se vuole essere libero») ed ebbero sempre l'indipendenza come unica prospettiva.

Programmi e cultura politica dei movimenti anticoloniali

Le lotte delle colonie africane del Portogallo sono parte delle numerose lotte anticoloniali e rivoluzionarie del Novecento. In particolare, condividono aspetti comuni con le lotte del Vietnam, della Cina e di Cuba. Si tratta di lotte di guerriglia durate anni, nate da piccoli gruppi di intellettuali che riescono a radicarsi tra le masse contadine che costituiscono la maggioranza della popolazione.

In particolare, la lotta vietnamita era una esperienza di riferimento, anche perché si stava svolgendo nello stesso periodo con modalità simili. Alcuni consiglieri militari vietnamiti furono presenti in Guinea e, come ricorda Samora Machel, la lotta del Vietnam era una ispirazione.

Indipendenza nazionale e rivoluzione sociale

Una questione che si posero i leader anticoloniali delle colonie africane del Portogallo è il rapporto tra indipendenza e rivoluzione: l'obiettivo della lotta era farla finita col dominio di un paese europeo, o anche un cambiamento sociale e politico? Quest'ultima ipotesi fu condivisa da tutti i movimenti anticoloniali progressisti. Amílcar Cabral affermò che lo scopo principale del movimento di liberazione andava oltre la conquista dell'indipendenza politica per collocarsi sul più avanzato piano della liberazione globale².

Anche Agostinho Neto riteneva che lo scopo della lotta di liberazione nazionale fosse quello di rovesciare i sistemi di oppressione affinché il padrone di oggi sia lo schiavo di domani. Per questo, le lotte di liberazione dovrebbero avere lo scopo di «modificare fondamentalmente i rapporti tra gli uomini, e specialmente i rapporti di produzione all'interno del paese»³.

Vi era quindi un nesso profondo tra liberazione nazionale e rivoluzione sociale, erano due facce della stessa medaglia, entrambe procedevano di pari passo. Il nazionalismo africano era un nazionalismo progressista, come lo erano stati molti movimenti nazionalisti

2 - Amílcar Cabral, *Cultura e guerriglia*, Lega di cultura di Piadena, Piadena (CR) 1975, p. 17

3 - Agostinho Neto, *Quale è il nemico, quale è il nostro obiettivo?*, Liberazione e sviluppo, Roma 1974, p. 6

del Novecento, sia in paesi coloniali che nella stessa Europa durante la seconda guerra mondiale, quando le resistenze antinaziste nei paesi occupati rivendicavano una lettura progressista del nazionalismo.

La lotta di liberazione nazionale «era anche un mezzo per spezzare tutto il sistema di ingiusta oppressione che esiste nel mondo»⁴.

Ma se uno degli obiettivi della lotta, accanto all'indipendenza, è il cambiamento sociale, quali classi e ceti sociali dovrebbero essere protagonisti di questo cambiamento? Le colonie portoghesi in Africa erano tra i paesi più poveri al mondo, con la maggior parte della popolazione legata ad un'economia di sussistenza, senza industrie, con una ridottissima classe operaia limitata ai lavoratori portuali, delle ferrovie e di pochissime industrie tessili o agroalimentari. Si trattava evidentemente di uno scenario molto diverso da quello previsto dai canoni del socialismo, in cui è la classe operaia o più in generale i salariati ad essere protagonisti del cambiamento sociale.

Gli stessi leader anticoloniali africani si rendono conto di questa situazione. I documenti del Paigc insistono sulle origini piccolo borghesi del movimento anticoloniale. Questo perché le situazioni coloniali non ammettono l'esistenza di classi di avanguardia. Inoltre, a differenza che in Cina, secondo il Paigc, i contadini non sono la principale forza rivoluzionaria, perché legati ad una agricoltura di sussistenza. Il Paigc trova consensi soprattutto tra piccola borghesia, meccanici, autisti, quelli che vengono chiamati "sradicati": persone provenienti dalla campagna che cercano lavoro in città e che costituiscono una piccola borghesia, relativamente alle condizioni del paese. Cabral, consapevole del paradosso per cui la classe sociale progressista è la piccola borghesia anziché il proletariato, afferma che la piccola borghesia ha una sola possibilità: essere classe rivoluzionaria fino in fondo, per cui la lotta non deve mirare a sostituire i colonialisti europei con la borghesia autoctona, ma ad allearsi con le masse povere. In Guinea, così come nelle altre colonie africane portoghesi, era impossibile che una sola forza sociale potesse portare a termine la lotta contro il colonialismo.

La piccola borghesia, sempre secondo Cabral, si suddivide in una parte profondamente compressa col colonialismo, in una parte intermedia oscillante ed in una parte rivoluzionaria. L'unico modo per far uscire i paesi africani coloniali dall'arretratezza e dalla subordinazione è che la piccola borghesia diventi parte attiva nella lotta, poiché ha «l'opportunità storica di dirigere la lotta contro la dominazione straniera»⁵ poiché essa è «il settore che prende più rapidamente coscienza della necessità di liberarsi dalla dominazione straniera».

La cultura politica dei movimenti anticoloniali: influenze del socialismo europeo e elaborazioni originali

Per quanto riguarda la cultura politica espressa dal Frelimo, Paigc e Mpla, essa coniuga istanze democratiche ed umanistiche con una lettura classista dello sfruttamento coloniale. Mentre il Paigc fu sempre maggiormente coeso ideologicamente, Frelimo e Mpla, nel corso degli anni, ebbero un'evoluzione che li portò a definirsi sempre più come partiti marxisti-leninisti. All'indomani della conquista dell'indipendenza, il Frelimo si dichiarò, nel suo terzo congresso, tenuto nel 1977, un partito marxista -

leninista. Nei primi anni, la lotta per l'indipendenza aveva i caratteri di una rivoluzione democratico-borghese, successivamente si inquadrò il colonialismo portoghese come forma di imperialismo in relazione ad altri imperialismi (statunitense, europeo, israeliano); dal carattere nazionale della lotta si passò a porre l'accento sul suo carattere rivoluzionario e popolare, fino a considerarsi parte del movimento socialista mondiale⁶. Anche il Mpla ebbe un'evoluzione simile, dichiarando la propria scelta socialista nel 1977, in occasione del primo congresso. Precedentemente, Neto aveva dichiarato che chi combatte per la propria indipendenza prende aiuti dovunque li possa trovare, per questo il Mpla accettava volentieri gli aiuti dei paesi socialisti, ma «una cosa è ricevere aiuto dai paesi socialisti e un'altra essere comunisti. Il nostro movimento, di orientamento progressista, ingloba tutte le tendenze politiche e religiose del nostro paese, tutti gli strati sociali, tutti i gruppi etnici, tutte le razze. Il nostro movimento è un'organizzazione indipendente, non segue a occhi chiusi l'ideologia di nessun altro»⁷.

Il Paigc, nel suo programma fondamentale, pubblicato nel 1962, dichiara di avere l'obiettivo di «un governo repubblicano, democratico, non confessionale, anticolonialista e antimperialista»⁸. Si tratta di obiettivi democratici, ma è vero che nell'elaborazione politica di Cabral ci sono elementi essenziali del socialismo, come la centralità data alla divisione di classe ed il richiamo alla necessità di una lotta ideologica, il sentirsi parte del fronte di lotta dei paesi socialisti⁹ ed il rifiuto della divisione razziale.

Nei documenti delle tre organizzazioni, il termine più usato è "rivoluzione", non "socialismo", ma certamente il marxismo ha contribuito molto alla formazione del pensiero politico non solo di Samora Machel, ma anche di Cabral, Mondlane e Neto. Chi di loro studiò all'estero, conobbe le teorie socialiste tramite letture o contatti con oppositori di sinistra del regime portoghese. Chi rimase in patria, come Samora Machel, conobbe le idee socialiste molto probabilmente dopo aver già aderito al Frelimo. Una volta il giornalista e uomo politico svizzero Jean Ziegler gli chiese quando conobbe il marxismo. Egli rispose parlando a lungo della propria giovinezza, quando si accorse dello sfruttamento coloniale. Ziegler, un po' spazientito, lo sollecitò ad arrivare al dunque. Samora Machel sorrise e gli disse che già gli aveva risposto: la conoscenza diretta dello sfruttamento era l'essenza del marxismo!¹⁰

Nella cultura politica dei movimenti indipendentisti, il marxismo era uno dei fili dell'ordito¹¹ che si coniugava coi valori umanistici, antirazzisti, di eguaglianza tra i popoli e tra uomini e donne.

Anticolonialismo e questione razziale: rifiuto della separazione razziale e del black power

Tutti e tre i movimenti anticoloniali condividono il rifiuto di volere una nuova società basata su criteri razziali. L'obiettivo non è una società di soli neri, ma una società più giusta in cui convivano bianchi e neri.

6 - Iain Christie, *Samora. A biography*, Panaf, Bruxelles 1989, p. 67

7 - Basil Davidson, *L'Angola nell'occhio del ciclone*, cit., p. 318

8 - Basil Davidson, *La liberazione della Guinea. Aspetti di una rivoluzione africana*, Einaudi, Torino 1970, p. 151

9 - Amílcar Cabral, *Guerriglia: il potere delle armi*, Partisan, Roma 1971, p. 69

10 - Iain Christie, *Samora. A biography*, cit., p. 196

11 - Basil Davidson, *L'Angola nell'occhio del ciclone*, cit., p. 186

4 - Agostinho Neto, *Quale è il nemico, quale è il nostro obiettivo?*, cit., p. 6

5 - Cesare Bermiani, introduzione al libro di Amílcar Cabral, *Cultura e guerriglia*, cit. p. VIII

Frelimo e Mpla ebbero qualche difficoltà al proprio interno perché questa posizione si potesse affermare. Vi era infatti chi negava che potessero essere considerati cittadini dei territori coloniali tutti coloro che vi abitano, indipendentemente dal colore della pelle. A volte con qualche difficoltà, i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi furono tutti multietnici ed accoglievano anche quei pochi bianchi che decidevano di aderirvi.

Cabral affermava che occorre distinguere tra i coloni ed il colonialismo portoghese. Per Samora Machel la contraddizione principale è tra il sistema coloniale portoghese ed il popolo mozambicano, includendo in quest'ultimo sia la popolazione autoctona sia quella di origine europea. La contraddizione fondamentale non era quindi la razza. Così pure per Neto, secondo il quale «il fenomeno dell'oppressione coloniale o neocoloniale nel nostro continente non può essere collocato a livello del colore della pelle e che la preoccupazione di fare in Africa della lotta di liberazione una lotta razziale di neri contro bianchi è francamente reazionaria...». Neto afferma che può capire quei movimenti politici incentrati sulla *black consciousness* che si sviluppavano in quegli anni negli Usa, il loro separatismo razziale può essere compreso, ma la situazione in Africa è ben diversa, per cui nel continente africano utilizzare il colore della pelle come discriminante politica non solo non può essere tollerato, ma deve essere combattuto.

Il Paigc, il Mpla ed il Frelimo, nel corso della propria storia si confrontarono e si scontrarono con altri movimenti politici, o con frazioni delle loro stesse organizzazioni, che privilegiavano il discorso razziale, con diverse declinazioni. A volte privilegiando la discriminante del colore della pelle, altre volte privilegiando quello che veniva definito "regionalismo" o il "tribalismo".

A volte, il discrimine del colore della pelle era presentato come discorso progressista ed anticolonialista, rifacendosi al pensiero politico di Fanon, che aveva teorizzato la necessità, per i colonizzati neri, di usare una violenza anche estrema nei confronti dei colonizzatori bianchi, al fine di superare la paura e la subalternità. Museveni, futuro presidente dell'Uganda, nel 1968 visitò le zone liberate del Mozambico, ed al ritorno scrisse un articolo intitolato . In questo articolo scrisse che è necessario mostrare ai contadini le teste mozzate dei soldati portoghesi, affinché i contadini capiscano che, nonostante la pelle bianca, non sono invincibili. Mondane, Samora e la direzione del Frelimo non concordavano affatto ma sostenevano che i soldati portoghesi venivano mandati in Africa col pretesto di difendere la civiltà bianca dalla selvaggia africana, ed il modo migliore per far loro capire che le motivazioni alla guerra che venivano loro inculcate erano infondate, era trattarli bene quando venivano presi prigionieri, non certo tagliar loro la testa. Una politica di clemenza, unita ad una tattica vincente sul campo di battaglia, avrebbe acuito le contraddizioni tra soldati e ufficiali.

All'interno del Frelimo, alla fine degli anni Sessanta, il gruppo guidato da Uria Simango sosteneva che la brutalità dei bianchi aveva portato i neri ad essere nemici dei bianchi in quanto tali. Rimango sosteneva che andavano cacciati dal Frelimo i bianchi che avevano aderito. Alla morte di Mondane, Rimango, in quanto vice presidente del Frelimo, era uno dei possibili successori di Mondane. Alla fine fu eletto Samora Machel, e nel 1970 Simango fu espulso dal Frelimo. Alla fine le idee di Samora prevalsero anche sulla questione razziale: l'obiettivo, per Samora, era conquistare l'indipendenza completa, installare un potere popolare, costruire una nuova società, senza sfruttamento, a beneficio di tutti coloro che si sentono mozambicani. Non fu senza lottare che Mondane e Samora riuscirono a far sì che

l'antirazzismo diventasse patrimonio politico del Frelimo. Al primo congresso del Frelimo, nel 1962, le divergenze furono da una parte proprio tra Mondane, Chissano e Dos Santos, per i quali il nemico era il colonialismo, ed altri per i quali i nemici erano semplicemente i bianchi.

Dopo la guerra col Portogallo, l'antirazzismo fu per Samora un'arma contro il regime dell'*apartheid* sudafricano, anzi la definì l'arma più sofisticata, perché rappresentava l'alternativa civilizzata alla barbarie dell'*apartheid*.

In parte al suo interno, in parte all'esterno, il Frelimo dovette confrontarsi anche con movimenti "regionalisti", che miravano cioè all'indipendenza di una parte del territorio mozambicano, come l'Unar (Unione nazionale africana di Rombezia), guidata da Lazarus Nkvandame, che voleva distaccare le regioni settentrionali dal resto del paese. Negli anni Sessanta il regionalismo fu causa di guerre in Africa (secessione del Biafra dalla Nigeria, del Katanga dal Congo). I dirigenti del Frelimo erano consapevoli del pericolo, erano avversi al regionalismo per questo e perché avevano una visione universalistica: tutto il territorio soggetto a dominazione coloniale doveva essere liberato, e doveva essere considerato cittadino dello Stato da costruire chiunque vi fosse nato o volesse esserne cittadino.

Se nel Frelimo le posizioni non razziali e anti regionaliste si affermarono solo dopo un confronto anche aspro, diversa fu la situazione in Guinea ed ancora differente in Angola.

In Guinea, i movimenti regionalisti ebbero scarsa importanza. Nel Paigc fu fin dall'inizio predominante l'impostazione di Cabral, analoga a quella dei dirigenti del Frelimo, per cui basata sul rifiuto della divisione razziale. Il Paigc ebbe comunque sempre cura di non mettere alla testa della guerriglia in un territorio una persona originaria di quel territorio, questo per evitare i localismi. Il territorio della Guinea è piccolo, ma le popolazioni che lo abitano sono diverse per tradizioni, religioni, usi e costumi, e la dirigenza del Paigc fu sempre molto attenta alle diverse comunità entrando in modo appropriato in relazione con ognuna di esse.

Mentre in Mozambico le posizioni politiche razziste e regionaliste si espressero in parte all'interno del Frelimo, in Angola trovarono invece espressione al di fuori del Mpla, soprattutto nell'Upa (Unione delle popolazioni africane). Il Mpla era composto soprattutto da angolani urbanizzati e in parte *assimilados*, quantomeno diversi tra i dirigenti. L'Upa era espressione della società tradizionale delle zone settentrionali, abitate soprattutto da popolazioni kongo. La composizione del Mpla diventa nel corso del tempo sempre più multietnica, comprendendo militanti provenienti dalle diverse regioni del paese, ma già fin dalla fondazione erano ben chiari i principi politici di riferimento: il Mpla voleva essere un'organizzazione politica degli africani dell'Angola indipendentemente da sesso, età, origine etnica, credo religioso, luogo di nascita.

Modernità e tradizione

Per quanto riguarda la concezione che i movimenti anticoloniali portoghesi avevano della società tradizionale africana e dei rapporti tra modernità e tradizione, l'elaborazione teorica ha due capisaldi: il giudizio negativo sul "tribalismo" e la rivalutazione della cultura tradizionale africana. Come scriveva Neto «stiamo cercando di liberare e rinnovare la nostra gente con una duplice rivoluzione: contro le strutture tradizionali, che non sono più in grado di servirla, e contro l'asservimento coloniale»¹². Col termine "tribalismo", una parola oggi

12 - Basil Davidson, *L'Angola nell'occhio del ciclone*, cit., p. 304

certamente non *politically correct*, veniva definita la società tradizionale africana, spesso definita arcaica e feudale. Cabral affermava che la società tradizionale era caratterizzata da «regole e tabù sociali e religiosi che intralciano lo sviluppo della lotta (gerontocrazia, nepotismo, inferiorità sociale della donna, riti e pratiche incompatibili con il carattere razionale e nazionale della lotta»¹³.

Allo stesso tempo, si afferma l'esistenza di una cultura tradizionale africana. Il colonialismo portoghese negava la stessa esistenza di una cultura africana. Salazar affermava che «l'Africa non esiste»¹⁴. Il colonizzatore portoghese negava «nel modo più assoluto l'esistenza di valori culturali propri all'africano»¹⁵. Il colonizzatore, «nel tentativo di perpetuare lo sfruttamento, organizza tutto un sistema di repressione della vita culturale».

Il colonialismo portoghese, così come i colonialismi di altri paesi europei, era permeato delle teorie razziste di Gobineau o Levy-Bruhl che negavano la maturità culturale dei popoli africani¹⁶. Gli africani erano considerati selvaggi privi di cultura che potevano, tutt'al più, essere civilizzati da chi era portatore di cultura, cioè dagli europei. La missione civilizzatrice portoghese era codificata dalla stessa Costituzione: l'articolo 135 affermava che «spetta alla nazione portoghese adempiere alla funzione storica di colonizzare le terre scoperte e di porle sotto la sua sovranità, apportatrice dei benefici della civiltà».

Il rinascimento culturale che precede la nascita dei movimenti indipendentisti nega che i neri africani siano selvaggi che non hanno mai espresso alcuna cultura. In Angola, Mozambico e prima ancora in Portogallo, tra i pochi africani che là studiavano, si formarono circoli culturali e riviste. In Mozambico, il Centro associativo *Dos negros de Mocambique* e il *Nucleo dos estudantes secundarios africanos de Mocambique*, svolgevano attività di alfabetizzazione, sociali e culturali. Tra i fondatori di quest'ultimo, sorto nel 1949, vi era Mondlane. In Angola, nel 1948 sorse l'*Associação dos naturais de Angola*, che pubblicò la rivista culturale «Mensagem», chiusa dalle autorità dopo due numeri. La parola d'ordine della rivista, «vamos descobrir Angola», contrapponeva al concetto di civiltà portoghese quello di civiltà africana. Come ricorda Viriato Da Cruz, poeta angolano animatore della rivista, «il nostro movimento attaccava il rispetto esagerato per i valori culturali dell'occidente; sollecitava i giovani a "riscoprire" l'Angola»¹⁷.

Gli africani che vivevano in Portogallo fondarono il *Centro di studi africani* allo scopo di «analizzare gli elementi della cultura dell'Africa»¹⁸.

La piccola comunità di studenti e intellettuali che si trovavano in Portogallo divenne consapevole dell'esigenza di operare contro l'immagine lusitana del nero, l'immagine di un essere rimasto selvaggio¹⁹.

L'obiettivo di queste attività culturali non era esaltare un passato, reale o mitizzato, delle civiltà africane precedenti l'epoca coloniale. Era affermare che anche l'Africa aveva prodotto e produceva cultura, e questa cultura doveva interagire col mondo moderno per trovare soluzioni ai problemi africani. Scriveva Da Cruz: «È necessario studiare le tendenze

moderne della cultura straniera, per riconsiderare e razionalizzare la loro positiva e valida creatività per delle situazioni africane. I poeti dovrebbero parlare dei veri interessi degli africani e della vera natura della vita africana senza concedere nulla alla sete di esotismo coloniale»²⁰.

La ri-africanizzazione è funzionale all'autoaffermazione nazionale, impedita dal colonialismo. La riscoperta della tradizione è finalizzata a far entrare i colonizzati in rapporto col mondo moderno. Vi è un rapporto strettissimo tra tradizione e modernità. Il colonialismo aveva provocato la disgregazione della società precoloniale, ma «l'ingiustizia della società coloniale aveva portato a un disorientamento, una disperazione e una repressione molto diffusi»²¹. Si afferma che prima dell'epoca coloniale esisteva una cultura africana non tanto perché si volesse tornare ad essa, ma perché il colonialismo ne negava l'esistenza. Affermando che i popoli colonizzati avevano una identità ed una cultura, ne conseguiva il «diritto inalienabile all'autodeterminazione e all'indipendenza»²².

Ma quando vi erano aspetti della tradizione considerati inutili o dannosi, li si combatteva. Cabral ricorda che, quando i guerriglieri avevano fiducia negli amuleti come protezione dalle pallottole, si cercava di convincerli che le armi e la tattica, non gli amuleti, erano la loro migliore protezione. Si operava con il convincimento e non con la coercizione. Cabral afferma che all'inizio la magia aveva un ruolo importante, del resto in ogni esercito i soldati hanno dei portafortuna, «ma ora hanno imparato che in combattimento è meglio coprirsi con attenzione e sparare dritto»²³.

Il rinascimento culturale degli anni Cinquanta può essere considerato parte del movimento della *négritude*, che si espresse soprattutto nei paesi francofoni con Césaire e Senghor. Neto, dirigente del Mpla, oltre che poeta, ha partecipato in prima persona a questo movimento culturale, per poi considerarlo superato: «il concetto letterario della negritudine... ha posto il problema della coscientizzazione culturale dell'uomo nero... tuttavia ad un certo momento il concetto della negritudine unitamente all'idea del panafricanesimo ha incominciato a falsare il problema nero. Era giusto sottolineare i valori culturali essenziali che i popoli neri hanno portato. La nostra cultura deve essere difesa e sviluppata, ma ciò non significa che essa deve essere mantenuta in stagnazione»²⁴.

I movimenti anticoloniali progressisti delle colonie portoghesi sono multiculturalisti e risolvono la questione del rapporto tra tradizione e modernità cercando di incardinare le società tradizionali nel mondo moderno distruggendo i vincoli coloniali che impediscono ai colonizzati un libero sviluppo. Il multiculturalismo è una delle eredità maggiori dei movimenti anticoloniali progressisti. Il multiculturalismo significa che, con le parole di Neto, «Non possiamo dimenticarci completamente della cultura europea. In un certo senso siamo europei, in un certo senso gli europei sono africani. I latino americani in un certo senso sono africani e noi siamo latino americani. Noi siamo un incrocio di civiltà»²⁵.

13 - Amílcar Cabral, *Cultura e guerriglia*, cit., p. 20

14 - *Ibidem*, p. 8

15 - *Ibidem*, p. 13

16 - *Ibidem*, p. 9

17 - Basil Davidson, *L'Angola nell'occhio del ciclone*, cit., p. 164

18 - *Ibidem*, p. 167

19 - *Ibidem*, p. 166

20 - *Ibidem*, p. 164

21 - *Ibidem*, p. 162

22 - Amílcar Cabral, *Recueil de textes*, Cetim Genève 2013, p. 90.

23 - Basil Davidson, *La liberazione della Guinea. Aspetti di una rivoluzione africana*, cit., p. 82.

24 - Agostinho Neto, *Quale è il nemico, quale è il nostro obiettivo?*, cit., p. 7.

25 - Agostinho Neto, *Una vita senza tregua*, Tuga, Bracciano (Roma) 2015, p. 188.

Bibliografia

- Agostinho Neto, *Quale è il nemico, quale è il nostro obiettivo?*, Liberazione e sviluppo, Roma 1974.
Agostinho Neto, *Una vita senza tregua*, Tuga, Bracciano (Roma) 2015.
Amilcar Cabral, *Cultura e guerriglia*, Lega di cultura di Piadena, Piadena (CR) 1975.
Amilcar Cabral, *Guerriglia: il potere delle armi*, Partisan, Roma 1971.
Amilcar Cabral, *Recueil de textes*, Cetim, Genève 2013.
Basil Davidson, *L'Angola nell'occhio del ciclone*, Einaudi, Torino 1975.
Basil Davidson, *La liberazione della Guinea. Aspetti di una rivoluzione africana*, Einaudi, Torino 1970.
Eduardo Mondlane, *The struggle for Mozambique*, Penguin, Harmondsworth 1969.
Iain Christie, *Samora. A Biography*, Panaf, Bruxelles 1989.
Luisa Passerini, a cura di, *Colonialismo portoghese e lotta di liberazione nel Mozambico*, Einaudi, Torino 1970.
Maria Carrilho, *Portogallo la via militare*, Mazzotta, Milano 1975.
Samora Machel, *An african revolutionary: selected speeches and writings*, Zed books, London 1985.
Samora Machel, *Nonsi domanda a uno schiavo se vuole essere libero*, Edizioni associate, Roma 1987.

